

Presentazione del Parroco D. Umberto Ghioni	2
Presentazione .....	3
Festa della Visitazione (1972).....	4
Festa di S. Agata (1977).....	5
Funerale Dott. Enzo Vicentini.....	7
Ai bambini della Prima Comunione .....	8
Apertura degli Oratori.....	10
Festa di Santa Anna .....	11
Natale (1970) .....	12
Diciassettesima domenica per annum (1971)	14
Trentaduesima domenica per annum (1970)	16
Ventiduesima domenica per annum (1970)	18
Ventitreesima domenica per annum (1970)	19
Per il rapimento di Aldo Moro.....	20
Per la uccisione di Aldo Moro .....	21
In suffragio di Aldo Moro.....	22
Assunzione (1970).....	23
Festa di Tutti i Santi .....	25
Domenica delle Palme (1970).....	27
Domenica di Pasqua (1970) .....	29

### ***Presentazione del Parroco D. Umberto Ghioni***

*Sono lieto di presentare questo libretto che raccoglie alcune omelie del Parroco don Ettore Passamonti, tenute durante i suoi sedici anni di Ministero Pastorale a Biassono.*

*Sono riflessioni profonde e chiare uscite dal cuore di un Pastore che VOLEVA BENE al suo popolo e VOLEVA IL BENE dei suoi fedeli.*

*Meritano la nostra filiale riconoscenza, la nostra attenta lettura, la nostra generosa attuazione.*

*In questo modo la nostra MEMORIA di don Ettore nel ventesimo anniversario della sua tragica morte sarà VERA.*

*Ringrazio il Centro Culturale “Don Passamonti” che ha curato questo opuscolo con grande amore, con lodevole costanza e profonda gratitudine.*

*Don Umberto Ghioni*

## ***Presentazione***

*Il libretto che avete tra le mani non è, e non vuole essere, un'opera esauriente sul magistero e la predicazione di don Ettore Passamonti.*

*Non lo è a causa delle sue dimensioni e a causa della inadeguatezza, in termini di disponibilità di tempo, energie e preparazione, dei suoi redattori.*

*Di circa trecento documenti - scritti quasi tutti a mano con una grafia non sempre facilmente intelligibile e fitti di correzioni, limature, riscritture, che testimoniano sia un accurato lavoro di stesura che un continuo riutilizzo del materiale nel corso degli anni, ne sono stati trascritti circa settanta.*

*Quello che viene oggi pubblicato è solo una scelta del materiale trascritto, che non può quindi, come si diceva all'inizio, accampare alcuna pretesa di completezza ed organicità. Si tratta solamente di un affettuoso omaggio alla memoria di don Ettore, compiuto con la speranza di imparare da lui ad amare Cristo con il volto concreto con il quale egli si affaccia alla storia personale di ciascuno di noi.*

*Desideriamo ringraziare il fratello di don Ettore, Edoardo, che ha reso disponibile il materiale, don Umberto, che ha apprezzato il lavoro svolto e tutti coloro che hanno speso il loro tempo nel faticoso e dispendioso lavoro di trascrizione e redazione dei testi.*

Biassono , settembre 1999

## ***Festa della Visitazione (1972)***

*Cristo ha portato Dio dentro l'umanità. L'amore di Dio, in forza dell'incarnazione, si concreta, si sostanzia, si verifica nell'amore del prossimo*

La liturgia celebra oggi la festa della visitazione di Maria Santissima a S. Elisabetta. Si reca da lei per offrirle l'aiuto e l'assistenza di cui aveva bisogno. Alla Madonna è bastata la semplice indicazione dell'angelo per agire.

Una fanciulla di 12-14 anni che intraprende da sola un viaggio di tre giorni è veramente qualcosa di sorprendente. Avete sentito il racconto di S. Luca: Maria si mette in viaggio, in tutta fretta, per la montagna, verso una città della Giudea. Ognuna di queste parole sottolinea un aspetto particolare della carità.

Lei la madre di Dio, elevata ad una dignità e grandezza eccezionale ed unica va incontro a chi è piccolo, si abbassa a servire Elisabetta, una donna come tante altre.

“Maria si mise in viaggio”, affermazione che indica una carità pronta e operosa; “in tutta fretta” cioè carità gioiosa e aperta, “per la montagna”: carità che sa soffrire, che accetta e supera ogni difficoltà.

Quale è stato il movente di questo viaggio?

È stata la presenza in Lei di Cristo. Cristo che Maria tiene in grembo, è l'incarnazione dell'amore infinito di Dio aperto all'uomo, che vuol farsi carità fraterna. L'amore di Cristo si traduce, fiorisce nella carità verso gli altri.

Non siamo cristiani se ci accontentiamo, se ci limitiamo a credere e ad amare Dio in se stesso, al di fuori dell'umanità.

Cristo ha portato Dio dentro l'umanità. L'amore di Dio, in forza dell'incarnazione, si concreta, si sostanzia, si verifica nell'amore del prossimo. Un amore che, come abbiamo visto nella Madonna, deve essere sollecito, pronto, gioioso, umile, amabile; un amore che accetta sacrifici e rinunce pur di sollevare, aiutare, consolare i fratelli.

Ecco l'insegnamento che la Madonna ci offre quest'oggi: ancora una volta la liturgia sottopone alla nostra meditazione il tema dell'amore. La carità fraterna è il vero, l'unico distintivo inconfondibile che caratterizza, che discrimina tra gli uomini i discepoli di Cristo. L'ha detto Gesù: in questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete a vicenda.

La carità fraterna è la nuova legge, il grande comandamento di Cristo, la norma assoluta e unica su cui chi vuol essere cristiano deve costruire tutta la sua vita.

Facciamo però molta attenzione, perché la carità fraterna che Cristo ci ha insegnato e comandato non è da confondersi con qualche sentimento o gesto di comprensione o solidarietà umana; non dobbiamo confonderla con la simpatia verso determinate persone, o con la correttezza, il galateo che sappiamo usare trattando con gli altri.

Anche se avessimo vibrazioni e fremiti di compassione per ogni miseria umana non possiamo ancora ritenerci in linea con l'amore voluto da Cristo. Tutta la nostra sensibilità per i dolori e i bisogni degli altri può essere certamente un terreno fertile su cui più facilmente può sbocciare il fiore del vero amore, ma l'amore cristiano è molto di più di tutto questo. L'amore cristiano è quello che scaturisce da una motivazione sovrumana, soprannaturale; è l'amore dettato dalla fede, è il frutto di una intuizione divina, intuizione resa possibile dalla luce della fede: l'intuizione la visione che scopre, nel fratello, l'immagine, la somiglianza di Dio, che scopre nel fratello il figlio di Dio, il volto stesso di Cristo.

L'amore cristiano non nasce dalla nostra sensibilità umana, nasce dalla fede che ci permette di avere una sensibilità divina. Si può amare cristianamente solo se si crede veramente; solo se si accettano le conseguenze di quelle semplici ma formidabili parole di Cristo: “tutto ciò che farete all'ultimo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me”.

In queste parole di Gesù c'è tutto, e noi cristiani dobbiamo imparare ad amare così.

## *Festa di S. Agata (1977)*

*Hanno calpestato con cinico furore, il primo intangibile, inviolabile diritto di ogni uomo che è quello di vivere*

Donne, mamme di Biassono, in questo momento drammatico per la nostra nazione, dovete compiere un gesto di denuncia e di testimonianza. Perciò vi invito oggi in questa vostra festa a raccogliervi in preghiere e in riflessioni per pronunciare con forza la vostra fede nella vita, il vostro impegno di essere testimoni fedeli della parola di Dio e della sua Chiesa e denunciare e opporvi alla legge di morte, all'incredibile attentato alla vita che i deputati hanno già approvato alla camera.

Una denuncia che da parte vostra deve essere tanto forte e decisa quanto sordi ad ogni ragione si sono dimostrati i nostri parlamentari.

Hanno rifiutato ogni reale confronto con la verità, si sono chiusi in una caparbia irosa e vendicativa, provocatoria e radicale; di fronte ai dati forniti con obiettività dalle scienze genetiche e biologiche hanno chiuso gli occhi per non vedere e l'intelletto per non intendere, decisi satanicamente e in contrasto con la stessa costituzione italiana a voler introdurre nel nostro paese la liberalizzazione dell'aborto, vale a dire la libertà di uccidere.

Hanno calpestato, con cinico furore, il primo, intangibile, inviolabile diritto di ogni uomo che è quello di vivere.

A monte dell'aborto sta la logica dell'egoismo spietato, la fuga dalle responsabilità personali e sociali; è la logica della violenza del più forte sul più debole e indifeso; una logica distruttiva che apre inesorabilmente la via all'eliminazione di tutti coloro che, minorati, anziani, ammalati, si considerano per la famiglia e per la società un peso da eliminare. (...)

Si sono fatte e si fanno tante proteste e contestazioni contro le strutture e le persone che a loro arbitrio dispongono della sorte dei deboli, si fanno tante campagne a favore dei sottosviluppati, tante iniziative contro la pena di morte, contro l'emarginazione, contro

l'ergastolo, contro il trattamento disumano dei detenuti. Dopo dunque tanto conclamato rispetto per ogni persona umana, eccoci pronti e decisi a varare una legge che condanna a morte legioni di martiri innocenti e incapaci di difendersi; si vuole la loro morte non solo per non mettere in pericolo la vita della madre, non solo per non pregiudicare la sua salute fisica o psichica, ma addirittura per consentirle di godere tutti gli aspetti piacevoli della vita, eliminando pesi, doveri e responsabilità. (...)

E in questa campagna disumana, spietata, omicida, vediamo come protagonisti sopra tutto coloro che contro le violazioni dei diritti dell'uomo hanno fatto e fanno spavalde e tracotanti affermazioni, ad esempio per i fatti dolorosi del Vietnam, del Cile, dell'America latina ecc.

Sta qui la loro contraddizione, che quasi porterebbe per lo meno a dubitare della loro capacità di raziocinio e di coerenza. La stessa irrazionalità e incoerenza dimostrata dai nostri deputati laici, vale a dire da coloro che il popolo, forse anche qualcuno di voi, ha eletto a rappresentarli in parlamento. È un fatto che gli uomini che ci governano li abbiamo scelti, li abbiamo voluti noi: prendiamoci, anche in questo, la nostra parte di responsabilità e battiamoci il petto per la nostra complicità.

Avrete certamente letto il messaggio del Papa per la giornata della pace 1977 pubblicato integralmente su *Avvenire*.

Ve ne do uno stralcio: chi uccide la pace, dice il Papa, non è solo la guerra; ogni delitto contro la vita è un attentato contro la pace, e l'aborto è un delitto di particolare gravità. Si invocano a favore dell'aborto motivazioni come le seguenti: l'aborto mira a frenare l'aumento della popolazione, mira a eliminare esseri condannati alla malformazione, alla miseria ecc, ma non ci si rende conto che la soppressione di una vita nascente o già venuta alla luce, violenta il principio sacrosanto a cui sempre deve riferirsi la concezione dell'umana esistenza.

La vita umana è sacra fin dal primo momento del suo concepimento e fino all'ultimo istante della sua sopravvivenza naturale nel tempo. È sacra, e ciò vuol dire che è sottratta a qualsiasi arbitrario potere

soppressivo; è intangibile e inviolabile, degna di ogni rispetto, di ogni cura, di ogni doveroso sacrificio. (...)

Riconoscere ad una persona il diritto di ucciderne un'altra significa precipitare l'umanità nel sovvertimento di ogni principio etico, significa il suicidio, la morte dell'umanità stessa.

I cristiani non possono accettare, devono disapprovare, condannare tutto questo. Di fronte a una società che elude i problemi reali e preferisce legalizzare soluzioni sbagliate invece di impegnarsi a rimuovere le cause del male, i cattolici sanno che se si vuole un mondo veramente umano non ci sono alternative alla fedeltà alla vita, alla fedeltà all'uomo.

La Chiesa, illuminata dalla luce di Cristo resta oggi l'unico punto di riferimento nel nostro paese, per non smarrire i valori eterni sui quali si fonda la dignità e la libertà umana.

Come donne testimoniate questa verità con tutte le vostre forze davanti a tutti e contro tutti.

Pregate, preghiamo perché le coscienze siano illuminate e diventino veramente libere nella pace e nella gioia di servire il Signore.

### ***Funerale Dott. Enzo Vicentini.***

*... non ho, perché non ci sono, parole capaci di alleviare il dolore, la sofferenza del distacco. C'è soltanto la parola di Cristo che non delude mai.*

*... sì, Dio è grande, Dio è buono ...*

La comunità parrocchiale si china riverente, commossa e profondamente riconoscente davanti alla bara del fratello Enzo Vicentini, medico condotto che per tanti anni ha svolto nel nostro paese la sua missione con particolare competenza accompagnata da grande onestà, umiltà, semplicità e con tale calore umano da rendersi tanto caro a tutti. Mi diceva in questi ultimi tempi: non ho mai fatto del male a nessuno, ho sempre fatto solo del bene e possiamo crederci sulla parola: non era capace di fare del male, la sua nobiltà e bontà d'animo non glielo permetteva. Ci ha lasciato in silenzio, come in silenzio ha vissuto, non voleva importunare nessuno; dimentico di sé e del suo valore professionale e umano, non si riteneva degno di qualche attenzione; ed ogni pur piccola manifestazione di affetto lo commuoveva fino alle lacrime. Non l'ho mai sentito parlare male di nessuno e alle amarezze, alle incomprensioni o alle malignità inevitabili in questo mondo di solitudine e di egoismi, rispondeva con un semplice sorriso di bambino. Prima di Natale, consapevole del suo male incurabile, in piena lucidità, mi ha fatto chiamare e ha voluto ricevere tutti i Sacramenti. Sto per fare il viaggio definitivo, mi disse, voglio presentarmi a Dio con animo sereno; e in Dio riponeva tutta la sua fiducia, il suo abbandono. Gli parlavo dell'amore di Dio, dei suoi disegni imperscrutabili e incomprensibili alla nostra povera e illimitata razionalità, gli parlavo della Croce e della Resurrezione di Cristo, della nostra croce e della nostra resurrezione con lui, e mi rispondeva con una grande luce negli occhi: sì, Dio è grande, Dio è buono, di fronte a lui noi siamo niente. Sia fatta la volontà di Dio. Ora ci ha lasciato, ha compiuto il grande viaggio e possiamo bene sperare

che sia entrato nella visione e nel possesso di Dio, della vita perfetta, della gioia eterna.

Alla moglie desolata, ai familiari, agli amici e a tutti coloro che l'hanno amato e stimato il nostro più vivo e sincero cordoglio ma devo subito aggiungere che non ho, perché non ci sono, parole umane capaci di alleviare il dolore, la sofferenza del distacco. C'è soltanto la parola di Cristo che non delude mai. Io sono la Resurrezione e la vita chi crede in me anche se morto vivrà e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno. Continuando la liturgia, tra poco, riaffermeremo questa luminosa certezza: in Cristo rifulge per noi la speranza della resurrezione e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consoli la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo.

Queste sono solo le parole divine che possono illuminare il buio e la tristezza della nostra impotenza umana. Scendano nei cuori sofferenti come balsamo che lenisca il dolore e vi portino fede e speranza, conforto e rassegnazione, serenità e pace.

Imploriamo ora l'intenzione dei santi, già invocati al momento del battesimo, perché accolgano in mezzo a loro, l'anima del defunto Enzo e la introducano nella vita eterna.

## ***Ai bambini della Prima Comunione***

*Ma a Gesù questo non è bastato. Ci ama così tanto che ha inventato un modo straordinario e incantevole per stare sempre con noi.*

(...)

Fare la Prima Comunione significa comunicare con Dio stesso e, vedete, fare comunione di per sé significa sempre comunicare con qualcuno.

Ad esempio: quando sei in casa e senti la voglia di parlare con un tuo amico, cosa fai? Prendi il telefono, se ce l'hai, fai il numero e parli con lui, vi comunicate i vostri problemini, i vostri gusti, i vostri programmi. Voi due in quel momento vi sentite vicini, vi parlate, vi esprimete il vostro affetto, fate comunione tra di voi.

Quando vai a scuola formi con il maestro o la maestra e con i tuoi compagni una famiglia. Ascolti il maestro e impari tante cose, rispetti, aiuti e ami i compagni come tanti fratellini. Fate comunione tra di voi, cioè state insieme per volervi bene e per aiutarvi a crescere buoni.

Quando sei nella tua famiglia c'è l'amore del papà e della mamma che riempiono di gioia il tuo piccolo cuore. Essi ti amano e te lo dimostrano in mille maniere, soprattutto con il loro lavoro, il loro sacrificio e il loro esempio. Se quando esci di casa o appena rientri ti danno un bacio lo fanno perché vogliono dirti quanto ti vogliono bene. Ecco, vedi, è così che papà e mamma fanno la Comunione con te e tu con loro, cioè ti donano il loro affetto, ti comunicano quello che hanno dentro il cuore, e tu li ricambi con tante piccole attenzioni. (...)

Vedete cari bambini, fare la comunione con Gesù eucarestia significa non solo tutto questo che abbiamo detto, ma molto di più.

Che cosa?

Ecco dovrete anzitutto comprendere che il Padre Celeste vi ama così tanto che vi fa il più grande dono che possa farvi, vi dona sé stesso nel figlio suo Gesù. Sentite cosa dice San Giovanni: "In questo si è dimostrato l'amore di Dio verso di noi: Egli ci ha donato il figlio

suo perché avessimo la vita per mezzo di lui". Ebbene Dio ha messo Gesù dentro di voi già nel giorno del Battesimo, ve lo ha messo come un seme che dovete far crescere continuamente.

Caro bambino e bambina Gesù dunque è già dentro di te, ti parla, ti ascolta, ti dà la vita di Dio, ti ama.

Tu puoi vivere sempre in sua compagnia. Gesù è con te, per aiutarti, per non lasciarti mai solo a lottare contro il male. Così Gesù è diventato il tuo maestro interiore, il tuo amico, il tuo confidente. Quella del battesimo è stata la prima vera comunione. Una comunione di vita, di amicizia, di amore con Gesù.

Ma a Gesù questo non è bastato. Ci ama così tanto che ha inventato un modo straordinario e incantevole per stare sempre con noi. Ricordate cosa ha fatto nell'ultima cena con i suoi apostoli, al giovedì santo? Prese un po' di pane e mentre lo distribuiva agli apostoli disse: "Questo è il mio corpo che si è sacrificato per voi; poi prese un calice pieno di vino e porgendolo ai dodici disse: prendete e bevete tutti, questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza che sarà versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me. (...)

Capisci allora caro bambino quanto sia grande il dono di Gesù? Non ti fa dei regali che si sciupano e finiscono ma ti dona se stesso, ogni volta che vorrai.

Ricordati le parole meravigliose che Gesù stesso ha pronunciato: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane ha la vita eterna". Cosa significa? Significa che se mangi questo pane Gesù si comunica alla tua anima donandoti la vita di Dio con tutto il suo amore.

"Chi mangia la mia carne, rimane in me ed io in lui". Ebbene questa è la comunione eucaristica che fate oggi per la prima volta. Gesù rimane in te e tu in lui, diventi cioè una sola cosa con lui.

Quando hai ricevuto la Comunione io potrei chiamarti Gesù, il tuo vero nome diventa quello di Gesù. Infatti nella Comunione come ti dicevo diventi una sola cosa con Lui. E qui. Attento bene: tu fai la Comunione, io pure, la mamma pure, così il papà, il fratello, la



sorella, i compagni, tutti i cristiani fanno la Comunione. Dunque diventiamo una cosa sola in Gesù. (...)

## ***Apertura degli Oratori.***

*Il Maestro, il capo a cui nell'Oratorio si fa riferimento è Cristo ... Senza Cristo, l'uomo si distrugge ... il mondo di oggi ce ne dà una dolorosa dimostrazione.*

Oggi celebriamo la festa di apertura degli Oratori.

Dobbiamo anzitutto convincerci della importanza provvidenziale di queste istituzioni. Negli Oratori vengono sperimentati metodi e criteri corrispondenti all'evoluzione dei tempi; si offre alla gioventù gli stimoli necessari per la formazione della loro personalità individuale e sociale; si insegna e si impara a conoscere ed apprezzare la propria dignità, a scoprire la propria dimensione umana e cristiana; a vivere i grandi e intangibili valori che l'uomo porta dentro di sé; a realizzare in pienezza i veri e fecondi ideali della vita; in una parola, all'oratorio si insegna e si impara il difficile mestiere di essere uomini.

All'Oratorio si insegna solo la verità ed il bene, e si impara il dominio di sé, come condizione per essere liberi, il rispetto e la comprensione degli altri, la gioia di amare, di donarsi, di vivere la comunione e la solidarietà con tutti.

Il Maestro, il capo a cui nell'Oratorio si fa riferimento è Cristo. E Cristo, non dimentichiamolo, è il solo uomo pienamente riuscito; e perciò, il solo modello, il solo ideale a cui ispirarci per realizzare pienamente la nostra vita.

Non ci si illuda: senza il riferimento a questa benefica luce, l'uomo, il giovane, la ragazza si perdono nei labirinti tenebrosi dell'errore, della verità, della corruzione, della violenza, dell'odio, della mistificazione. Senza Cristo, l'uomo si distrugge. Oggi lo constatiamo e lo deploriamo tutti concordemente. Il mondo di oggi ce ne dà una dolorosa dimostrazione.

Ma non basta deplorare, bisogna agire, bisogna arginare il male, difendere, proteggere i nostri giovani, le nostre ragazze, i nostri familiari e i nostri bambini da tutte le distorsioni ideologiche e da tutto

il fango che minaccia di travolgerli. Sosteniamo dunque e frequentiamo i nostri oratori. E' necessaria la collaborazione di tutti. Non mancano capacità, vivacità, sensibilità e passione da parte dei responsabili (assistenti, suore, incaricati e catechisti) ma occorre un vivo interessamento anche da parte della famiglia, la cui partecipazione è diventata indispensabile.

## ***Festa di Santa Anna***

*Vedete, il figlio di Dio si è incarnato nella piccolezza, si è fatto bambino, si è fatto il vostro bambino e nel vostro bambino Cristo e il Padre si rendono immediatamente presenti.*

*... quanta stima e quanto amore ha Dio per la vita nascente. Stimatela, amatela anche Voi, andatele incontro con fiducia, accoglietela con entusiasmo perché accogliendo Cristo accogliete Dio, ed è qualcosa di grande, di bello, di sacro.*

Care mamme, siete certamente attente, sensibili e coscienti della vostra onorevole e sublime missione di creatrici, educatrici e forgiatrici di uomini; perciò vi propongo di meditare tre misteriose espressioni che troviamo nel Vangelo.

La prima espressione (Matteo 18): "chi si fa piccolo come questo bambino, è il più grande nel regno dei cieli".

Qui Gesù afferma che in ogni piccolo c'è tanta dignità, c'è tanta bellezza, c'è una grandezza incalcolabile che Dio pone nelle vostre mani, l'affida a voi perché la sviluppate e la costruite, giorno dopo giorno, secondo i suoi disegni.

Consapevoli di questo ponetevi di fronte ai vostri piccoli con grande rispetto, con sacro timore, venerazione e amore, ben disposte a spendere per loro tutte le vostre energie, tutta la vostra vita.

Fate di tutto perché la vostra famiglia sia un luogo di continuo amore e dedizione. La vostra casa sia una difesa sicura che non si lasci invadere dagli influssi negativi del mondo. La vostra vita familiare sia una scuola di tutti i veri valori, ed indirizzi ad essi i vostri figli. La famiglia deve essere l'ambiente ideale dove la grandezza racchiusa nel piccolo trovi il suo sacro e normale sviluppo psicologico, mentale, morale, spirituale e sociale.

Mamme, riconoscete e siate convinte della grandezza, della sacralità del vostro bambino. Questa convinzione è la condizione

fondamentale per prestare ad esso tutte quelle attenzioni che gli sono dovute.

Dovete vedere e trattare i vostri bimbi come qualcosa di grande e di sacro perché così li vede e li tratta Dio stesso.

Sentite la seconda espressione, ancora in Matteo 18: "Guardate di non disprezzare nessuno di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli guardano continuamente il volto del Padre mio".

Sì tanto sono grandi e sacri i vostri piccoli che Iddio ha posto al loro servizio gli angeli del cielo, li ha affidati alle cure di questi spiriti potentissimi incaricati di illuminarli, guidarli e custodirli nella loro crescita. Lì sul volto dei vostri piccoli si rispecchia il volto di Dio; gli angeli del cielo lo vedono, lo contemplano, lo adorano.

Mamme voi siete gli angeli della terra, sappiate anche voi vedere, contemplare, adorare nel volto dei vostri bimbi, il volto di Dio, la presenza di Dio; anche voi siete incaricate, insieme con gli angeli del cielo, di illuminarli, guidarli e custodirli per la gloria di Dio e vostra.

Ma la grandezza e la sacralità dei vostri piccoli appare ancora più profonda ed efficace dalla terza espressione che troviamo in Marco, cap. 9: "Chi accoglie un piccolo, accoglie me", dice Gesù, "e non solo accoglie me ma anche colui che mi ha mandato: il Padre".

Vedete, il figlio di Dio si è incarnato nella piccolezza, si è fatto bambino, si è fatto il vostro bambino e nel vostro bambino Cristo e il Padre si rendono immediatamente presenti. Questa verità la dovete meditare molto profondamente. Il vostro bambino è qualcosa di tanto grande e di tanto sacro da essere direttamente protetto e amato non solo dagli angeli ma dalla stessa SS. Trinità.

Vedete dunque quanta stima e quanto amore ha Dio per la vita nascente. Stimatela, amatela anche Voi, andatele incontro con fiducia, accoglietela con entusiasmo perché accogliendo Cristo accogliete Dio, ed è qualcosa di grande, di bello, di sacro.

## *Natale (1970)*

*Ed è così che giunta la pienezza dei tempi;  
l'amabile bontà del Dio Salvatore si è manifestata.  
Dio si è fatto uomo, si è incarnato, è diventato  
corpo, come uno di noi, meglio, è diventato tutti  
noi.*

Celebriamo quest'oggi il S. Natale e tutti avvertiamo, almeno confusamente, qualcosa di nuovo, un bisogno di luce, direi meglio, tutti avvertiamo una ineffabile nostalgia di bontà. Il folclore natalizio ha dunque un suo significato ed è qualcosa di molto bello, ma evidentemente non è tutto. Ma noi cristiani siamo chiamati a penetrare più a fondo questo avvenimento.

Il Natale è il mistero di Dio che si è fatto uomo. Dio è entrato nella nostra vita e si è fatto solidale con la nostra precaria situazione. Una situazione di tenebre, di peccato, di dolore, di sofferenza, di impotenza, di morte. Una situazione penosa che reclama un intervento risolutivo.

Abbiamo alle nostre spalle la storia d'Israele, la storia di un popolo che ha sperimentato una certa presenza di Dio. Dio guidava Israele con la Sua parola, con interventi prodigiosi, con i Suoi segni d'amore. Ma la storia d'Israele è soltanto una figura, un segno che doveva predisporre gli uomini a riconoscere e ad accogliere una presenza di Dio più viva, più umana.

Ed è così che giunta la pienezza dei tempi; l'amabile bontà del Dio Salvatore si è manifestata.

Dio si è fatto uomo, si è incarnato, è diventato corpo, come uno di noi, meglio, è diventato tutti noi. Lui lo poteva fare. "Per noi uomini e per la nostra salvezza" - diciamo nel Credo - il Figlio di Dio discese dal cielo, si è incarnato, è morto ed è risorto.

L'incarnazione di cui a Natale facciamo memoria ci dice che ora non siamo più soli, che Iddio è con noi. Non Lo vediamo ancora col nostro occhio materiale; Lo vedremo solo alla fine dei tempi, quando

l'opera di Cristo raggiungerà il suo compimento. Ma già adesso la fede ci fa vedere Cristo presente in ogni celebrazione liturgica.

E' Lui che ci parla quando in Chiesa si legge la Sacra Scrittura; Cristo è presente nella persona del sacerdote che celebra l'Eucarestia (non potrebbe il sacerdote consumare il pane e il vino, non potrebbe dire "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", corpo di Cristo, sangue di Cristo, se non fosse in quel momento Cristo).

E' presente sotto la specie del pane e del vino, è presente nell'amministrazione dei Sacramenti (quando io battezzo, dice S. Paolo, è Cristo che battezza).

E' presente nell'assemblea che prega e canta, perché Egli ha promesso: là dove si trovano radunati due o tre nel Mio nome, là Mi trovo anch'io in mezzo a loro.

Cristo è dunque i mezzo a noi; ma c'è di più: Cristo è in noi, è dentro di noi.

Cristo, si è incarnato, è entrato nella carne umana. Dove c'è carne umana, in un certo senso, c'è Cristo. Gesù Lo dobbiamo vedere presente in tutti gli uomini, è dentro ognuno dei nostri fratelli; dice infatti il Signore che quanto avremo fatto anche al più piccolo di essi, lo abbiamo fatto a Lui.

Ma se è così capite come il Mistero del Natale ci imponga di rivedere, di cambiare i nostri rapporti con gli altri. Questi rapporti devono essere improntati a quel rispetto, quella discrezione, quella dedizione che è richiesta trattando con Cristo.

E ancora, se Cristo si è incarnato, dobbiamo prendere coscienza che in noi c'è una presenza divina, c'è la vita divina, che valorizza, santifica tutte le nostre realtà terrestri: il tempo, il lavoro, la famiglia, le gioie, i dolori della vita.

L'incarnazione di Dio, si deve insomma compiere in ciascuno di noi: ciascuno deve diventare incarnazione e testimonianza di Cristo. Ecco allora che l'incarnazione di Dio non è mai finita, si prolunga nel tempo, nelle generazioni umane.

Se vogliamo dunque celebrare veramente il Natale, non fermiamoci soltanto a guardare, offriamoci e accogliamo il dono di Dio: Cristo Salvatore.

L'impegno di questi giorni sia dunque quello di riscoprire il Natale non come ricordo di un fatto avvenuto in una notte lontana, ma come una presenza di Dio, vivo, reale, operante, che deve realizzarsi e manifestarsi nella nostra vita.

Questa è la grande luce che il Verbo incarnato proietta su ogni uomo. Ogni uomo è chiamato alla comunione di amore e di vita con Cristo, comunione che in Lui e per Lui unisce tutta la grande famiglia umana nel vincolo della carità e della pace.

Ecco allora il mio augurio di Buon Natale: vi auguro la grazia di arrivare a cogliere e a vivere con la luce della fede la presenza di Cristo in mezzo a noi e dentro di noi. Questo l'augurio che rivolgo e ricambio a tutti con viva cordialità. Su tutti con fraterna riconoscenza e tenerezza imploro dal Bambin Gesù pace, bontà, grazia, fiducia, salvezza, prosperità e tanto bene.

## ***Diciassettesima domenica per annum (1971)***

*La preghiera, vedete, non serve per disporre Dio verso di noi, ma per disporre noi verso Dio. La nostra preghiera non cambia nulla in Dio, ma cambia noi stessi.(...)*

*Ciò di cui dobbiamo essere certi è che le nostre preghiere, anche le più elementari, non vanno mai a vuoto.*

Gli apostoli desideravano pregare, ma non sapevano come e lo chiesero al Maestro: “Signore, insegnaci a pregare”.

E Gesù insegnò loro il Padre nostro. Una preghiera che abbiamo imparato fin da bambini. E’ la preghiera più bella, la più completa e perfetta, è il modello a cui deve ispirarsi ogni preghiera. Nel Padre nostro c’è tutto quello che si può dire e domandare a Dio.

Dobbiamo subito chiederci se queste parole sublimi, uscite dalle labbra di Cristo, le ripetiamo davvero con fede e con amore, pensando a quello che diciamo, e soprattutto c’è da vedere se quando preghiamo conserviamo sempre l’ordine, la scala dei valori inculcati dal Padre nostro.

Noi solitamente preghiamo quando abbiamo bisogno di qualche grazia. La nostra preghiera è per lo più una richiesta! Nel Padre nostro, invece, troviamo che il pane quotidiano e tutto ciò che ci occorre per la vita non sono né la prima cosa da chiedere, né la più importante.

La prima cosa, la più importante, è la lode di Dio. Prima si deve volere che Cristo e il Padre che Lo ha mandato siano conosciuti e amati da tutti. Prima dobbiamo volere la santificazione del nome di Dio, cioè la gloria di Dio e la Sua lode. Prima dobbiamo volere la diffusione del Suo Regno nella vita individuale e sociale degli uomini. E solo in secondo luogo, dobbiamo chiedere il pane quotidiano e le altre cose che ci stanno a cuore.

Questo ci insegna il Padre nostro; e se vogliamo pregare bene non dobbiamo mai sovvertire l’ordine stabilito da Gesù. Diamo dunque la precedenza alla lode, al ringraziamento.

Ecco appunto la liturgia eucaristica, che è essenzialmente un rendimento di grazie. Il resto viene da sé, perché il Padre sa quello di cui abbiamo bisogno.

Dopo averci insegnato come dobbiamo pregare, il Vangelo di oggi contiene tre brani che rispettivamente sottolineano tre caratteristiche che deve avere la preghiera: la costanza, la certezza di essere esauditi e la fiducia illimitata in Dio nostro Padre.

Abbiamo sentito la parabola dell’amico importuno. Questa parabola, insegna che dobbiamo pregare con insistenza, fino a rischiare di essere importuni con Dio. Se un uomo di questo mondo, dice Gesù, ascolta ed esaudisce nelle ore più importune la preghiera dell’amico, quanto più Dio, per il quale nessuna ora è importuna, esaudirà chi Lo prega.

Qui Gesù non vuole dire che Iddio si arrenderà soltanto a seguito della nostra insistenza. Non sono le molte parole che contano: quando pregate, dice Gesù, non moltiplicate le parole come fanno i pagani che credono di essere esauditi per il loro molto parlare; il Padre vostro sa di che avete bisogno prima che glielo chiediate.

Ma allora potremmo pensare che se Dio sa già quello che ci occorre ed è disposto a concedercelo, la preghiera diventa inutile. Perché allora pregare?

Per un motivo che sovente dimentichiamo o addirittura ignoriamo. La preghiera, vedete, non serve per disporre Dio verso di noi, ma per disporre noi verso Dio. La nostra preghiera non cambia nulla in Dio, ma cambia noi stessi.

Con la preghiera, la nostra anima si accosta a Dio, si illumina della Sua luce, si libera dell’influsso del male e dal peso del peccato. Non è Dio che ha bisogno delle nostre orazioni, ma siamo noi che abbiamo bisogno di accostarci a Dio per riconoscerci bisognosi di tutto, per avvertire i nostri limiti, per diventare umili, sinceri e onesti con noi stessi e con Dio.

Ecco perché è necessario pregare, ecco il motivo più profondo della preghiera! E' una disposizione necessaria per offrirci a Dio e per ricevere i Suoi doni.

E Gesù nel terzo brano del Vangelo, ci dà anche la certezza che a chi prega, tutto viene concesso: "Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete ed otterrete." Il Signore a chi chiede dà. E qui la nostra obiezione è subito pronta: i fatti, diciamo noi, smentiscono questa promessa. Quante volte ho chiesto e non ho ottenuto. E' la frase che ripetiamo tante volte, e non senza amarezza e delusione. Vediamo allora di essere realisti. Le nostre richieste, non possono essere sempre e tutte esaudite! Ottenere sempre tutto quello che domandiamo sarebbe comodo, ma potrebbe essere anche dannoso, perché non sempre sappiamo qual è il nostro bene. Anzi, non sappiamo affatto quello che è meglio per noi. Una malattia, una difficoltà di oggi, possono essere la nostra fortuna di domani. Che ne sappiamo noi di come si svolgeranno gli avvenimenti del futuro? E' stato detto giustamente che è meglio quel che Dio manda di quello che l'uomo domanda.

Ciò di cui dobbiamo essere certi è che le nostre preghiere, anche le più elementari, non vanno mai a vuoto. Se Dio, non ci concede qualcosa, vuol dire che quella cosa è meglio per noi non averla. Dio vede molto più lontano di noi. Facciamo dunque la nostra richiesta, ripetiamola, insistiamo, perseveriamo, ma poi rimettiamoci a Lui, fidiamoci di Lui. Bussiamo alla Sua porta, è una porta che si apre sempre, se non per darci quello che vogliamo, certo per darci sempre quello che ci occorre veramente.

Terza caratteristica che deve avere la preghiera è la fiducia, e la fiducia ha la sua motivazione nella paternità di Dio. Dio è davvero nostro Padre, conclude il Vangelo di oggi, e perciò l'efficacia della nostra preghiera è fuori discussione. Un Padre, dice Gesù, al figlio che ha bisogno, non dà una cosa per un'altra. La nostra mancanza di fiducia, di abbandono filiale nel Signore, è forse l'offesa peggiore che Gli possiamo fare, quella di non riconoscerLo come Padre e dubitare della Sua magnanimità. Ciò ferisce direttamente il Suo infinito amore per noi. Dio è nostro Padre, dobbiamo crederci profondamente.

Preghiamo dunque di più e perseveriamo con costanza nella preghiera, con la certezza di essere sempre esauditi per il nostro bene.

### ***Trentaduesina domenica per annum (1970)***

*... chi è in attesa di un grande avvenimento non può abbandonarsi al sonno*

La pagina che abbiamo letto, è una delle più difficili di tutto il Vangelo, anche perché alcune descrizioni proprie della cultura ebraica sono molto lontane dal nostro modo di vedere.

Il Vangelo di oggi vuole dire che Cristo sta al centro dell'universo. Cristo è il compimento di tutto.

Durante l'anno liturgico abbiamo celebrato le varie tappe della salvezza, oggi la liturgia ne anticipa il trionfo conclusivo.

L'avventura umana dove Dio si è fatto solidale con noi, tramite la Sua presenza si concluderà con il trionfo della vita sulla morte e con l'ingresso dell'uomo nella gloria eterna. Sarà questo l'ultimo atto della storia.

Per ora, quel momento, la Chiesa lo affretta col desiderio: - Vieni Signore Gesù – è il grido di speranza che sostiene la Chiesa nel Suo faticoso pellegrinaggio terreno: la speranza di poter presto contemplare il volto del Signore.

L'evento è vicino, è alle porte; non in senso cronologico, evidentemente, ma nella sostanza delle cose, i nostri tempi sono già gli ultimi e la posta in gioco è decisiva. Già adesso è in gioco il nostro destino e non c'è posto per rinvii, non c'è tempo per distrarci in giochi puerili di cui forse riempiamo i nostri giorni. La Sacra Scrittura avverte che prima ci sarà un tempo di angoscia, ma sarà solo un momento, una breve notte cui seguirà un'alba senza tramonto: l'alba dei cieli nuovi e della terra nuova; allora i giusti avranno in eredità una gloria di cui lo splendore del firmamento è solo una pallida immagine. Allora Cristo, centro, compimento, meta di tutto, libererà l'umanità dalla materia, dalla finitezza, dalla provvisorietà, e ci troveremo in una novità di vita che non possiamo neppure immaginare, perché non possiamo comprendere Dio, né quello che egli ha preparato per noi.

Sappiamo comunque che tutto sarà certamente degno di Dio, il quale ogni cosa ha già preordinato per la felicità completa dell'uomo.

La Sacra Scrittura dice che: “Vedremo il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e Gloria”. Questa espressione essenzialmente vuol dire che ogni uomo si troverà faccia a faccia con Cristo, si presenterà a Lui così come sarà cresciuto e maturato attraverso le sue scelte terrene. Cristo gli si farà incontro e lo riempirà della Sua vita divina.

Questa esistenza terrena, così com'è, piena per tutti di vicende, di avventure e disavventure, successi e insuccessi, piaceri e dolori, in quell'attimo ogni uomo il suo posto, la sua completezza e la sua stabilità eterna.

Vedete, la storia di vita di ognuno di noi, nel suo svolgersi quotidiano, non è altro che una laboriosa gestazione del Regno. Regno che giorno per giorno costruiamo. Noi siamo in attesa della vera nascita, dell'ingresso nella luce dell'eternità, e sarà quello il vero nostro *dies natalis*.

Il cristiano è un uomo che aspetta che tutto questo si compia. Ma questa attesa deve dare alla nostra vita presente un orientamento preciso. Dobbiamo anzitutto lottare contro le forze del male e impegnarci ogni giorno a crescere nel senso giusto, quello voluto da Dio. Quest'attesa ci aiuta a sopportare le tribolazioni presenti sostenendoci con la speranza e la certezza delle realtà future.

“Vigilate e pregate” ha detto Gesù; chi è in attesa di un grande avvenimento non può abbandonarsi al sonno.

Dobbiamo stare attenti; ricordiamoci che questo avvenimento sarà l'ultimo e sarà per ciascuno di noi improvviso. Può avvenire in ogni istante e non si possono fare calcoli; il nostro dovere è di essere sempre pronti all'incontro. Occorre alimentare in noi il senso della provvisorietà della vita terrena.

Una sola cosa è certa: noi stiamo camminando verso un futuro di gloria. Lo affermeremo anche tra poco, dopo la consacrazione: proclamiamo la Tua resurrezione nell'attesa della Tua venuta. Questa nostra affermazione non sia una parola vuota, sia invece l'espressione di una convinzione profonda.



E' vero che Cristo col Suo sacrificio pasquale ha già operato la salvezza e possiamo dire che in un certo senso tutto è già fatto e non c'è più nulla di sostanzialmente nuovo da attendere. Ma è altrettanto vero che tutto rimane ancora da fare. Tutto ricomincia ogni giorno.

Il sacrificio di Cristo lo si ripete ogni giorno proprio perché esige di essere calato nella nostra vita; la Sua donazione e obbedienza al Padre diventi la nostra donazione e obbedienza alla volontà di Dio, e questo è ancora lungi in noi dall'essere compiuto.

Per molti Cristo è ancora un estraneo, la nostra vita in molte sue zone non è stata ancora afferrata da Lui. Il Vangelo deve ancora realizzarsi in noi.

Questo è il nostro impegno, il nostro lavoro; ma non siamo soli. Cristo è già con noi, ci aiuta e ci sostiene nello sforzo di esserGli fedeli fino alla fine. E la fine sarà il giorno luminoso in cui si compirà la nostra piena e gloriosa comunione con Dio nell'eternità.

### ***Ventiduesima domenica per annum (1970)***

*... Dio invece scruta il cuore dell'uomo, e davanti a Lui conta soltanto un cuore che ama.*

Nella prima lettura Mosé esorta il popolo ad ascoltare e a mettere in pratica i comandamenti di Dio. Nella seconda lettura S. Giacomo rivolge a noi la stessa esortazione: “Fratelli, accogliete con mansuetudine le parole del Signore, siate però esecutori della parola e non soltanto uditori, altrimenti illudereste e ingannereste voi stessi”.

Le due esortazioni sono più volte confermate e ripetute nel vangelo. Al giovane che chiedeva cosa dovesse fare per entrare nella vita eterna Gesù rispose: “Semplicemente osserva i comandamenti – e sono ancora di Gesù le parole – Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio”. Come vedete le letture di oggi annunciano il pericolo di essere uditori ma non esecutori della parola di Dio. Il pericolo di ascoltare la parola di Dio senza però deciderci mai a metterla in pratica. Sta di fatto che ascoltiamo la parola di Dio, ma forse l'accettiamo solo quando ci fa comodo, quando collima coi nostri desideri, e costruiamo così un cristianesimo a modo nostro. La parola di Dio è fuoco che brucia; la parola di Dio è una spada affilata, e noi la smussiamo in modo che non tagli. Ci accontentiamo forse di belle parole, magari di belle preghiere, ma non siamo disposti a cambiare niente; la nostra vita continua per la sua strada larga, accomodante, con i nostri vizi e le nostre aberrazioni. Manipoliamo la parola di Dio così da sentirci perfino tranquilli e a posto con Dio, anche se viviamo in modo contrario a quanto la parola di Dio esige. (...)

Tante parole, tanti gesti, tante esteriorità, ma fatte senza sincerità e senza amore. Dio invece scruta il cuore dell'uomo e davanti a Lui conta soltanto un cuore che ama. E' il cuore con cui si deve accettare e compiere la volontà di Dio. Se manca l'adesione del cuore, se non c'è l'amore, tutte le esteriorità non valgono a nulla. Leggi, prescrizioni, precetto pasquale, messa, sacramenti, liturgia, preghiere; tutte queste cose hanno valore solo se dettate dall'amore, se creano un contatto

d'amore verso Dio e verso il prossimo. Venire a messa solo perché è prescritto, ma senza amore, è più un atto giuridico che religioso, è un agire da farisei e non da cristiani. Dio ci vuole vicini a sè e uniti tra noi, ma che avvicina e che unisce è solo l'amore. Un atto di culto fatto senza amore, è un atto a Dio non gradito: “Questo popolo Mi ama con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me”.

Gesù chiede un cuore che ama, chiede desiderio sincero di piacergli. (...)

Chiediamo a Cristo la forza per amarLo e servirLo con sincerità di cuore. E' la grazia che gli dobbiamo domandare in questa Santa Messa.

## ***Ventitreesima domenica per annum (1970)***

*Nel Battesimo ... siamo costituiti profeti di Dio. (...)*

*Rendiamoci conto che la nostra inerzia come battezzati, la nostra sordità e il nostro mutismo spirituale paralizzano nel mondo l'opera salvifica di Cristo.*

Ad un popolo bisognoso di aiuto e di salvezza Dio promette un Suo grandioso intervento. Il profeta Isaia descrive l'intervento divino con vive immagini che stanno a significare quale mutamento profondo il Signore compirà negli uomini e nelle cose. L'intervento di Dio eliminerà le infermità e tutto ciò che rende difficile la vita. Ebbene, le promesse di Dio si avverano nella persona di Cristo. Egli compie i miracoli previsti dal profeta dimostrando di essere il mandato da Dio per la salvezza del mondo: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati.

Cristo guarisce i corpi, ma guarisce anche e soprattutto le anime; l'oggetto della Sua attenzione sono soprattutto i ciechi dello spirito, i sordi alla parola di Dio, gli zoppicanti nella condotta morale, gli assetati di perdono, di verità, di giustizia e di amore. Per costoro Gesù vuole essere luce, perdono e fonte di vita. La bontà e la potenza di Cristo si rivolgono alla nostra miseria interiore, alla nostra debolezza, alla nostra umana incapacità, al nostro male morale. Per tutti i malati nel corpo ma ancora di più nello spirito, Cristo è venuto a guarire e a salvare.

Ovviamente la Sua salvezza si potrà compiere in noi solo se saremo disposti ad accoglierla, ed è con questa apertura all'azione di Cristo che dobbiamo meditare la guarigione del sordomuto raccontata nel vangelo di oggi. Cristo compie sul malato dei gesti e pronuncia delle parole. Sono le stesse parole, gli stessi gesti che la Chiesa ha compiuto su ciascuno di noi nel Battesimo. L'uomo del Vangelo, che nella sua condizione di sordomuto manifesta di essere posseduto dalle forze oscure del peccato e della materialità irredenta, viene rigenerato

e guarito. La parola di Cristo gli ridona la facoltà di udire e di parlare. Ebbene, anche su ciascuno di noi la parola di Cristo è stata pronunciata con la stessa efficacia. Nel Battesimo lo Spirito Santo ha infuso in noi, insieme a una vita nuova, anche un udito nuovo, per cui mentre prima eravamo chiusi agli insegnamenti divini e incapaci di comprenderli, ora, diventati figli di Dio, abbiamo acquistato la capacità di penetrare il senso profondo degli insegnamenti del Padre, di entrare direttamente in comunione con Lui e di accogliere le Sue parole rinnovatrici e salvatrici.

Nel Battesimo siamo stati abilitati a comprendere e ad accogliere la salvezza, ma nel Battesimo siamo diventati anche i depositari di un messaggio sovrumano, di una parola che salva. Di questa parola, di questo messaggio, siamo diventati i trasmettitori, siamo costituiti profeti di Dio. Dobbiamo ora chiederci se questa investitura avvenuta nel Battesimo è tuttora efficiente e operante. Dobbiamo vedere se questa capacità, questa abilitazione alla recezione e alla trasmissione della parola che salva, non si trovi paralizzata. Dobbiamo fare verifica, vedere quello che siamo e quello che dovremmo essere. Dovremmo essere impegnati ad accogliere e vivere la parola, trasmetterla, testimoniarla nel mondo. Rendiamoci conto che la nostra inerzia come battezzati, la nostra sordità e il nostro mutismo spirituale paralizzano nel mondo l'opera salvifica di Cristo.

La nostra responsabilità è enorme. Il Concilio l'ha richiamata con forza. A tutti i Battezzati richiede l'impegno loro proprio di un apostolato più intenso e più esteso. Lo richiede ai laici poiché lo spazio in cui essi devono agire, spazio in gran parte solo ad essi accessibile, si è oggi straordinariamente allargato.

Facciamo dunque oggi una sincera verifica sulla vitalità del nostro Battesimo e rinnoviamo con l'aiuto di Dio la Grazia battesimale ricevuta, proponendoci di prendere anzitutto coscienza e di esercitare la nostra vocazione profetica e la nostra testimonianza cristiana con una coerenza più energica e attiva.

### ***Per il rapimento di Aldo Moro***

*... è necessario insegnare e praticare l'amore, instaurare la civiltà dell'amore, ... quell'amore che Cristo ha portato nel mondo e che solo permette di ricostruire un ordine nuovo in cui non ci sia spazio per la violenza, per l'odio .. per tutto ciò che è schiavitù e rovina*

La D.C. locale ci ha pregato di celebrare questa Messa in relazione al tragico fatto di Roma; come tutti sapete, cinque innocenti sono stati freddamente assassinati ed è stato rapito il presidente della D.C.

Questo gravissimo episodio di folle eversione, che si è aggiunto ai tanti altri crimini che da qualche tempo devastano il nostro paese per la loro gravità, ha gettato nello sgomento l'intero popolo italiano.

Uno sgomento, un incubo, fatto di preoccupazione e di angoscia, di smarrimento e di panico, di sdegno e di impotenza. (...)

Il terreno della nostra società attuale si presenta logoro e intricato da una violenta dispersione morale e ideologica, che purtroppo sta alla base e spinge questi avventurismi criminali.

E' necessario riportare nelle coscienze il rispetto, la tolleranza reciproca; è necessario insegnare e praticare l'amore, instaurare la civiltà dell'amore, come vuole il Vangelo; quell'amore che Cristo ha portato nel mondo e che solo permette di ricostruire un ordine nuovo in cui non ci sia spazio per la violenza, per l'odio, per le ideologie insensate, per la volontà omicida, per l'egoismo, per tutto ciò che è schiavitù e rovina. Questi fatti criminosi impongono a tutti un serio esame di coscienza e una azione sociale e civile conseguente, se non vogliamo che tutto sia perduto.

Il Dio della pace e della misericordia, accolga le anime degli assassinati, conforti i loro cari, converta al bene e alla pace i seminatori di odio e di sangue, sostenga con la Sua grazia tutti i sequestrati che ancora sono nelle mani di folli terroristi.

Preghiamo perché vengano al più presto restituiti indenni alle loro famiglie.

Le sofferenze del momento, nella luce della passione di Cristo, possano essere pegno di speranza e di resurrezione.

## ***Per la uccisione di Aldo Moro***

*Il fondo del problema che ci sconvolge (...) non è nel covo di un gruppo di banditi, ma nel cuore dell'uomo e della società.*

*Lo Spirito Santo, che oggi invochiamo in modo particolare, doni a tutti un cuore nuovo, il cuore di Cristo.*

Celebriamo questa Messa a nome della D.C. e in comunione con tutto il popolo, sconvolto e sgomento di fronte all'atroce e agghiacciante realtà che stiamo vivendo.

Ci poniamo dinanzi a Dio in umile e fervente preghiera.

Preghiamo per Aldo Moro e per tutti coloro che sono caduti vittime di una follia crudele e distruttrice di ogni principio di umana convivenza.

Preghiamo per coloro che sono stati feriti crudelmente nei loro affetti più profondi e che solo nella fede sanno trovare conforto e sostegno.

Preghiamo per il nostro paese, perché trovi le vie necessarie per uscire dalla tragica situazione in cui si dibatte.

Preghiamo anche per coloro che si ostinano nelle vie della violenza, perché la misericordia del Redentore li tocchi prima che li raggiunga la sentenza dell'infalibile e supremo Giudice.

Preghiamo per tutti noi, perché ciascuno sappia essere testimone di verità, di amore, e di pace.

(...)

La ricostruzione di questa degradata umanità in sfacelo, deve incominciare da una profonda riscossa morale di ciascun cittadino nella famiglia, nella scuola, nelle fabbriche; la ricostruzione deve incominciare da una pulizia dei cuori e delle menti oscurate da ideologie aberranti; si deve ritornare alla pratica della legge di Dio, nel rispetto e nell'amore delle persone.

A quanti, come noi adesso, condannano e dicono di essere contro la violenza, noi chiediamo di esserlo con i fatti e non con le parole. Non

possiamo credere a coloro che condannano l'assassinio di un uomo nella solitudine più pensosa quando gli stessi stanno varando una legge che legalizza l'assassinio di un uomo innocente e vivente nella solitudine del grembo materno. La violenza è la stessa.

Diciamo tutto in due parole che devono diventare lo slogan del momento attuale: convinzione e conversione all'amore, alla verità, a Dio.

Il fondo del problema che ci sconvolge, come dice il cardinale di Firenze, non è nel covo di un gruppo di banditi, ma nel cuore dell'uomo e della società.

Lo Spirito Santo, che oggi invochiamo in modo particolare, doni a tutti un cuore nuovo, il cuore di Cristo.

Allora soltanto vedremo la ricostruzione del mondo nell'amore e nella pace.

## ***In suffragio di Aldo Moro***

*Facciamo tutto quello che si può fare perché gli uomini non abbiano più a soffrire, ma se la sofferenza si abbatte su di noi, fissiamo il nostro sguardo su Cristo.(...)*

*Giustizia sì, perché Dio è giusto, ma non odio, non spirito di vendetta, perché l'odio e la vendetta sono le opere di Satana;*

Come vi è stato comunicato domenica scorsa, questa Messa la celebriamo a suffragio dell'onorevole Aldo Moro e di tutte le innumerevoli vittime dell'odio. Un odio violento, feroce, brutale e disumano, che barbaramente va seminando in tante famiglie e nell'intera nazione, lutti, angosce e sofferenze indicibili con premeditata e spregiudicata determinazione.

Facciamo tutto quello che si può fare perché gli uomini non abbiano più a soffrire, ma se la sofferenza si abbatte su di noi, fissiamo il nostro sguardo su Cristo.

Sentiamo tutti dal profondo dell'anima piena di amarezza, levarsi un grido di ribellione, di esecrazione, di condanna per questi efferati delitti e chiediamo che la spirale dell'odio e del fratricidio venga decisamente affrontata e definitivamente neutralizzata. E' un grido di dolore e una richiesta di giustizia, ma la Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa liturgia ci ammonisce, ci dà un grande insegnamento.

Giustizia sì, perchè Dio è giusto, ma non odio, non spirito di vendetta, perchè l'odio e la vendetta sono le opere di Satana; Dio non odia nessuno e i figli di Dio non devono odiare nessuno. Diversamente ci metteremmo sullo stesso piano e commetteremmo la colpa di coloro che dell'odio hanno fatto una ragione di vita. Dio è amore e misericordia.

L'amore!! Si solo una civiltà di amore, solo la diffusione dell'amore può ancora guarire e salvare l'umanità sofferente.

Celebrando questa S. Messa, noi rinnoviamo, partecipiamo alla morte e alla resurrezione di Cristo. Celebriamo il Mistero che dà senso a tutte le sofferenze umane.

Il Papa in questi giorni, lo ha sottolineato: le piaghe gloriose di Cristo risorto, volgono a illuminare e sanare le nostre piaghe, tuttora aperte e doloranti. Sappiate che Cristo con la Sua resurrezione ha riscattato e redento il dolore, gli ha restituito la sua dignità, l'ha fatto uscire dalla sua inutilità e l'ha fatto diventare fonte di bene e segno luminoso di una speranza che non delude.

Meditiamole queste parole, imploriamo la pace del Cristo glorioso per le vittime dell'odio; chiediamo conforto e sollievo per chi è nell'angoscia. Chiediamo su tutti conversione, amore, perdono e riconciliazione.

## *Assunzione (1970)*

*Ebbene la promessa divina è realizzata oggi in Maria Santissima. L'Assunzione dobbiamo vederla come anticipazione, modello, garanzia della nostra gloria futura. L'Assunta ci ricorda che il Signore ci ha creati per essere immortali anche nel corpo (...)*

*Cristo è entrato anche nella nostra carne, l'ha purificata, nobilitata, l'ha fatta Sua; (...) Il corpo di Cristo che riceviamo nella comunione, è un germe di immortalità depresso nel nostro corpo.*

Contempliamo oggi una delle meraviglie operate dalla onnipotenza divina: l'assunzione al cielo di Maria Santissima in anima e corpo.

D'altro canto è la cosa più giusta che Dio potesse fare per Sua Madre.

E' chiaro che per essere Madre di Dio Ella non poteva avere in sé macchia alcuna di peccato; il peccato è l'antitesi, la contraddizione di Dio: quindi solo una donna non toccata dal peccato poteva essere Sua Madre. Di conseguenza, se Maria è stata preservata dal peccato, doveva essere risparmiata dalla conseguenza del peccato, che è la morte.

Maria dunque, è stata assunta, glorificata in anima e corpo perchè immacolata.

Certamente questo è un privilegio singolare di Maria Santissima, ma è un privilegio che riguarda anche noi, perchè in realtà nell'assunzione della Madonna è stata realizzata in anticipo la pienezza della redenzione che alla fine del mondo si compirà anche per ciascuno di noi; cioè la risurrezione gloriosa del nostro corpo.

Questa certezza è proclamata ripetutamente dalla rivelazione ed è il conforto e la speranza che la liturgia ci offre al momento doloroso del distacco dai nostri cari. "Si semina un corpo nella corruzione – dice S. Paolo – e risorge incorruttibile; si semina un corpo spregevole e risorge glorioso; si semina un corpo debole e risorge potente".

Ebbene questa promessa divina è realizzata oggi in Maria Santissima. L'Assunzione dobbiamo vederla come anticipazione, modello, garanzia della nostra gloria futura. L'Assunta ci ricorda che il Signore ci ha creati per essere immortali anche nel corpo. Diciamo allora che gli anni che passiamo quaggiù, così deboli, così fugaci, così logoranti, confluiscono, sfociano, nella vita piena, perfetta, grandiosa ed eterna dell'al di là.

Per questo la festa dell'Assunzione è per noi una festa di grande gioia.

Il nostro corpo mortale risorgerà immortale e glorioso, ma ad una condizione; S. Paolo avverte che Dio glorificherà il nostro corpo nella vita futura se questo corpo avrà glorificato e servito Dio nella vita presente. Non sarà glorificato il nostro corpo, e sarebbe illusione sperarlo, se quaggiù lo usiamo come strumento di seduzione, di peccato, se lo prostituimo, se lo profaniamo sottomettendolo alle voglie malsane della concupiscenza e degli istinti corrotti e disordinati (...)

"Non illudetevi – dice S. Paolo – nel regno dei cieli non entreranno nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri, nè gli effeminati, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubriaconi, nè i bestemmiatori, nè i calunniatori"

"Se siete stati soggetti al peccato – continua S. Paolo – adesso potete e dovete non esserlo più, perchè ora siete stati lavati, siete stati santificati da Cristo per virtù dello Spirito Santo che vi è stato donato ora".

Dobbiamo capire che la redenzione, ha instaurato in noi una vita nuova, che possiamo e dobbiamo portare avanti lungo il cammino che sfocia nella gloria.

Cristo è entrato anche nella nostra carne, l'ha purificata, nobilitata, l'ha fatta Sua; il nostro corpo nel battesimo è stato consacrato, è diventato tempio sacro del Dio vivente.

Il corpo di Cristo che riceviamo nella comunione, è un germe di immortalità depresso nel nostro corpo.

Alla luce di questa verità che riguarda il modo di guardare la Madonna Assunta in cielo, dobbiamo comprendere la nobiltà, la

bellezza del nostro corpo, che è stato rivestito dallo splendore del corpo di Cristo; dobbiamo comprendere il rispetto che gli dobbiamo, la necessità della modestia cristiana e della mortificazione degli istinti peccaminosi. Ravviviamo dunque la fede e la certezza nella vita futura e non lasciamoci sedurre dall'idolatria della carne; è una schiavitù che ci avvilisce e ci perde.

La risurrezione e la gloria di tutto l'uomo, anima e corpo, sono sì un dono di Dio, ma sono anche una nostra conquista; esigono la vittoria che dobbiamo ottenere con l'aiuto di Dio, in uno sforzo quotidiano di purificazione e di elevazione. In questo cammino di ascesi non sentiamoci soli, Maria dal cielo ci ama e ci guida con la Sua materna e potente intercessione: rivolgiamoci a Lei con filiale devozione e preghiera.



## ***Festa di Tutti i Santi***

*E' chiaro che se praticare le beatitudini evangeliche significasse rinunciare alla vita, essere succubi alla violenza, diventare persone senza propria personalità, allora faremmo benissimo a rifiutarle.*

*(...) queste sublimi verità contenute nel discorso della montagna, se fossero incarnate e vissute dagli uomini (...) porterebbero alla scoperta e al possesso della vera gioia umana.*

Nel vangelo di oggi, come avete sentito, Cristo indica la strada percorsa dai Santi, che oggi festeggiamo: la strada delle beatitudini evangeliche.

Notiamo subito che il mondo interpreta il messaggio delle beatitudini in un senso esattamente opposto a quello inteso da Cristo; la povertà di spirito è intesa dal mondo come povertà di mente o incapacità di iniziativa; la mitezza come paura, timidezza e debolezza; la misericordia come accettazione di ogni ingiustizia; volere la pace significherebbe rinunciare a difendersi o a far valere i propri diritti; la purezza equivarrebbe a mancanza di amore e di calore umano.

E' chiaro che se praticare le beatitudini evangeliche significasse rinunciare alla vita, essere succubi alla violenza, diventare persone senza propria personalità, allora faremmo benissimo a rifiutarle.

Il fatto è che le beatitudini significano esattamente il contrario. Vediamole brevemente.

Beati i poveri di spirito; Gesù non dice beati quelli che sono poveri e che non hanno niente, come se la povertà materiale fosse in sé stessa un valore. La povertà, come la ricchezza, non è in sé stessa né buona né cattiva, tutto dipende dall'uso che se ne fa.

Il vangelo vuole la povertà di spirito, vale a dire un atteggiamento umile da parte di tutti, ricchi o poveri che siamo; quello cioè di sentirci, di riconoscerci di fronte a Dio poveri e bisognosi di tutto. E'

la sola vera posizione consentita all'uomo, qualunque sia il suo livello sociale.

Beati i miti: i miti, secondo il vangelo, non sono, come intende il mondo, i deboli, i fiacchi, i molli, ma sono coloro che con molta pazienza e virile forza riescono a dominare la propria irascibilità, rifiutandosi ad ogni violenza, ad ogni vendetta, per fare della propria vita un umile e continuo servizio di amore verso tutti. I miti secondo il vangelo sono coloro che raggiungono l'equilibrio interiore e la pace dell'anima, nel dominio dei propri istinti. E questa forza, è la sola vera grandezza e nobiltà dell'uomo. Lasciarsi trasportare dalla violenza, non è agire da uomo, ma da bruto.

Beati coloro che piangono: evidentemente non coloro che di fronte al dolore si ribellano, magari maledicendo e imprecaando, ma coloro che accettano il dolore e la morte dalle mani di Dio come strumento di espiazione e di purificazione. Coloro che si uniscono a Cristo sofferente sulla strada della croce e aprono il loro cuore, seppure in lacrime, alle certezze immortali di resurrezione e di vita.

Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia: coloro cioè che sentono il desiderio di essere giusti, giusti con Dio, amandoLo sopra tutte le cose e con tutte le forze, ed essendo giusti col prossimo amandolo come se stesso. Questo dovrebbe essere il nostro più grande desiderio, la nostra più viva aspirazione.

Beati i misericordiosi: la misericordia e il perdono sono virtù di cui non possiamo fare a meno, perché Dio avrà misericordia di noi e ci perdonerà solo se a nostra volta saremo misericordiosi e perdoneremo gli altri. Un cuore chiuso alla miseria altrui trova il cuore di Dio chiuso alla propria. Beati dunque i misericordiosi, perché otterranno misericordia.

Beati i puri di cuore: in questa beatitudine l'uomo carnale è già condannato, ma l'uomo dal cuore puro, in senso evangelico, non è solo l'uomo che pratica la castità, quanto colui che vive la fede, colui che riveste il candore spirituale di un bambino e si abbandona con fiducia filiale tra le braccia del Padre. Puro di cuore è colui che vive nella semplicità della fede e non conosce falsità e menzogna.

Beati gli operatori di pace: beati coloro che si adoperano per diffondere la pace tra gli uomini. C'è però da dire che per diffondere la pace occorre averla, occorre innanzitutto costruirla dentro di sé, sradicando dal proprio cuore ogni istinto di prepotenza, di superbia, di oppressione, di odio; combattendo e superando in sé tutto ciò che si oppone alla verità, alla giustizia e all'amore. Tutto ciò comporta mortificazione e sacrificio. Cristo, che è il principe della pace, ci è di esempio, e il mondo deve convincersi che non ci sarà mai pace se non si accetta la croce.

Beati i perseguitati a causa della giustizia: la persecuzione, la sconfitta, se avvengono per amore della giustizia sono sempre una vittoria; anche se apparentemente la battaglia è perduta. La vittoria sta nell'aver reso testimonianza della verità: questa è stata la vittoria di Cristo.

Ebbene, queste sublimi verità contenute nel discorso della montagna, se fossero incarnate e vissute dagli uomini, produrrebbero una nuova civiltà: la civiltà dell'amore, e porterebbero alla scoperta e al possesso della vera gioia umana. (...)

Se si vuole una società, una vita umana veramente buona, libera e giusta, non si può fare a meno di accettare e praticare l'insegnamento del vangelo. Solo su questa via l'uomo può trovare il suo equilibrio, la sua pienezza, la sua pace.

I santi che oggi festeggiamo ce lo insegnano, e dal cielo ci spronano e ci aiutano con la loro intercessione.

## ***Domenica delle Palme (1970)***

*Il sacrificio è necessario come il pane quotidiano.  
Cristo, dall'alto della croce, ci dà questa suprema  
lezione che è necessario imparare a nostro  
vantaggio...*

*Tra una settimana celebreremo la vittoria di Cristo;  
ma si tratta di una vittoria che è passata attraverso  
la fatica e il dolore. Non ci sono altre vie per  
affrontare e vincere la grande battaglia della vita ...*

Iniziamo oggi la settimana Santa, la settimana della passione di Cristo.

Il profeta Isaia nella prima lettura, ci parla del servo di Javhè, che accetta di soffrire molto per espiare le colpe dei popoli.

Ebbene Gesù ha fatto sua la missione di servo di Javhè, si è messo al nostro posto di peccatori ed è stato trattato di conseguenza: flagellato, oltraggiato, schiaffeggiato, percosso e crocifisso.

I Suoi patimenti spettavano a ciascuno di noi; se li avessimo subiti noi sarebbero stati insufficienti a espiare i peccati; ci voleva Lui, il Figlio di Dio che li ha presi su di sé e li ha lavati col Suo sangue, sangue divino, di cui una sola stilla sarebbe bastata a salvare il mondo da ogni iniquità. Espiazione abbondantissima dunque, quella di Cristo, ed espressione ineffabile della misericordia divina. Ringraziamo con tutto il cuore il Signore.

Anche San Paolo sottolinea fortemente le umiliazioni e i patimenti di Cristo. E quasi a voler incoraggiare i seguaci di Cristo chiamati a partecipare e rivivere quaggiù la Sua passione - assumendo cioè le responsabilità per la parte che i propri peccati hanno avuto in quel tragico avvenimento - San Paolo ci presenta subito la conclusione; e la conclusione è il trionfo definitivo di Cristo su tutto l'universo: "Per questo Dio Lo ha esaltato e Gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo,

sulla terra e negli abissi, e ogni lingua proclami che Cristo è il Signore".

San Paolo vuole dirci che come Gesù ha ricavato la massima gloria dalla Sua obbedienza fino alla croce, così anche noi dalle umiliazioni, rinunce e sofferenze necessarie e inevitabili per seguire Cristo e vivere secondo le esigenze del battesimo che a Lui ci unisce come Sue membra - anche noi riceveremo la grande ricompensa della gloria e della salvezza eterna.

Questa considerazione dovrebbe renderci più facile vincere la nostra naturale ripugnanza a prendere la croce di ogni giorno per seguire Cristo.

Abbiamo detto che la passione di Cristo ha un valore espiatorio sostitutivo e, come tale, propone quindi alla nostra coscienza di peccatori il problema della nostra responsabilità.

Cristo ha sofferto per noi; questo "per noi" significa a causa nostra, al nostro posto, a nostro vantaggio. Ciò significa che non possiamo ritenerci estranei e inattaccabili dall'atroce avvenimento, come se la vicenda di Cristo non ci riguardasse per niente. Penso che davanti a Cristo crocifisso, tutti riusciamo almeno a riconoscerci peccatori, ma chi è responsabile di una tragedia, non può limitarsi a guardarla, peggio poi se lo facesse con indifferenza. Se ne siamo responsabili dobbiamo in una certa misura farla nostra. Facciamo un poco di spazio alla riflessione e la coscienza metterà in luce questa esigenza e ne trarrà le debite conclusioni. Se siamo peccatori, quindi causa della tragedia di Cristo e se, per di più, siamo diventati nel battesimo le membra del corpo di Cristo, incorporati a Lui, è facile comprendere che non abbiamo un'altra alternativa. La croce di Cristo dobbiamo assumerla in proprio, non possiamo scollarla dalle nostre spalle, ci appartiene.

Da qui la necessità di rivedere il nostro modo di vivere. Dalla croce di Cristo arrivano a noi molte lezioni. Raccogliamone almeno una: la necessità della sofferenza espiatrice. (...)

Cristo, l'Innocente, il Figlio di Dio, si è incarnato e ha preso il nostro posto di peccatori, ha abbracciato il dolore, il sacrificio e la

morte. Si deve allora concludere che la croce è inscindibile dal peccato.

Raccogliamo allora la croce di Cristo, il valore del sacrificio, anche se, del sacrificio, ne faremmo volentieri e meno. (...)

Senza il sacrificio non si costruisce nulla, non si studia, non si tiene in piedi una casa, non si porta avanti una famiglia, non si costruisce un avvenire. Il sacrificio è necessario come il pane quotidiano.

Cristo, dall'alto della croce, ci dà questa suprema lezione che è necessario imparare a nostro vantaggio per diventare più robusti, più veri, più equilibrati e autentici.

Le scelte operate da Cristo sono chiare ed eloquenti, e in questa settimana dobbiamo meditarle per accoglierle e valorizzarle.

Tra una settimana celebreremo la vittoria di Cristo; ma si tratta di una vittoria che è passata attraverso la fatica e il dolore del sacrificio.

Non ci sono altre vie per affrontare e vincere la grande battaglia della vita.

## *Domenica di Pasqua (1970)*

*... una vittoria che sarà definitiva solo alla fine ma che è già operante fin da adesso*

Le letture odierne ci mostrano tutta la ricchezza scaturita dal crocifisso risorto.

Ne è venuta l'espiazione dei peccati, la vita, la salvezza per tutti.

S. Pietro nella prima lettura definisce Gesù con una espressione affascinante, lo chiama il principe, l'autore della vita.

Cristo è l'autore di ogni vivente. In Lui tutte le cose furono fatte. E tutti i fatti miracolosi, le guarigioni, le risurrezioni di cui Pietro è stato testimone oculare giustificano questo primo significato.

Ma Pietro definisce Cristo "l'autore della vita" soprattutto in un senso più profondo; si riferisce alla vita dello Spirito.

Gesù ha affermato di essere venuto perchè i suoi abbiano la vita (la sua vita divina ed eterna), e l'abbiano abbondantemente.

Ne deriva una verità incontestabile. Se Cristo è l'autore della vita chi non crede, chi non aderisce, chi non si appella a Cristo soggiace al potere del peccato, e va incontro alla morte, si determina nella morte, morte del corpo e dell'anima.

Chi invece si decide per Cristo acquista in Lui la vittoria e sulla morte e sul peccato; una vittoria che sarà definitiva solo alla fine ma che è già operante fin da adesso.

Infatti pur rimanendo il cristiano inserito in un mondo di morte, dove la potenza del male domina ancora, egli tuttavia ha già il segno, vive già nella risurrezione mediante lo spirito di vita che possiede in Cristo.

Chi crede e ama Cristo è già passato dalla morte alla vita e c'è qualcosa di nuovo, è inserito nella nuova realtà di Cristo per il quale la morte non ha più potere.

E così se noi crediamo e amiamo Cristo siamo e viviamo già adesso nella libertà dal male e dalla morte.

Allora comprendiamo perchè la Chiesa, voce di Dio, ci esorta a non ritornare alla morte spirituale, vale a dire alla schiavitù del peccato da cui siamo stati liberati.

(...)

Chiediamo perdono, invochiamo il Suo aiuto, la Sua grazia, affinchè la nostra gioia pasquale di risorti e di rinnovati, sia piena e duratura.